

Gennaio 2002	La Santa famiglia è l'inizio di tante altre famiglie sante
---------------------	---

ASCOLTARE

Matteo Mt 2, 13-14, 20-21

«Alzati! Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là fino a che io ti avverta; perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Egli dunque, alzatosi, di notte prese il bambino e sua madre e riparò in Egitto...

«Alzati, prendi il bambino e sua madre e ritorna in terra d'Israele perché sono morti quelli che attentavano alla vita del bambino».

Ed egli, alzatosi, prese il bambino e la madre e rientrò in terra d'Israele.

Dagli scritti di Padre Annibale

I bambini vogliono stare sempre con i genitori e andare dove essi vanno.

O Amore dell'anima mia, io Voglio stare sempre con Voi e con la Vostra Santissima Madre, tenendovi e abbracciandovi nella pura fede; e voglio andare con Voi e con la SS. Vergine in tutti i luoghi dove siete stato da Betlemme al Calvario, e starmene col cuore in tutti i tabernacoli, dove Voi state sacramentato. Deh! Accettatemi, o Gesù in questa continua compagnia qui in terra, perché poi stia eternamente con Voi e con la Madre divina in Paradiso. Amen.

RIFLETTERE

"La Santa Famiglia è l'inizio di tante altre famiglie sante". Così scriveva Giovanni Paolo II al termine della "Lettera alle Famiglie" del 1994 in occasione della celebrazione dell'Anno della Famiglia. All'inizio del nuovo anno, soprattutto di questo 2002 in cui celebriamo i vent'anni della nascita della nostra Associazione, mi è sembrato giusto guardare alla Santa Famiglia di Nazaret come riferimento e modello della famiglia cristiana e, quindi, delle Famiglie Rog.

La nascita del Salvatore, pur nella sua straordinaria eccezionalità, avviene nel quadro di una normale e quotidiana vicenda familiare, così come è per tutti i bambini che vengono al mondo. "Giuseppe, il bambino e sua madre" sono al centro del disegno salvifico di Dio, del suo progetto di amore e di salvezza per l'uomo. In questa famiglia ognuno è consapevole di aver ricevuto da Dio una missione, un compito. Nulla avviene per calcoli egoistici, per fini ed interessi meramente personali. Nel susseguirsi degli eventi, è Dio che prende l'iniziativa e intesse la trama, sventando i pericoli e annullando le insidie dei malvagi. Ma questo è possibile solo perché Giuseppe e Maria accolgono la parola ed agiscono secondo il volere di Dio, divenendo fin nelle piccole cose artefici fedeli del suo progetto.

GIUSEPPE, figlio di Davide, uomo giusto. "È grazie anche a Giuseppe che il mistero dell'Incarnazione e, insieme ad esso, il mistero della Santa Famiglia, viene iscritto profondamente nell'amore sponsale dell'uomo e della donna e indirettamente nella genealogia di ogni famiglia umana". Nel Vangelo di Matteo è lui a ricevere gli ordini dell'angelo e a realizzarli. Giuseppe è l'uomo, il capo della famiglia. Il vangelo ce lo presenta sempre come l'uomo obbediente. Non ribatte una parola. Fa quanto gli viene chiesto. La sua non è obbedienza servile, ma scelta libera, coraggiosa e responsabile, non affrancata da rischi e pericoli, impreziosita dal dramma del dubbio e della paura dell'incognito. Egli sa bene che le persone a lui affidate non sono sua proprietà, suo possesso. Esse appartengono a Dio. Ma gli sono date (=consegnate) perché ne abbia cura, le protegga e le custodisca. Egli assolve a questo compito con amore fedele, fidando solamente in Dio e sacrificando le proprie legittime aspirazioni personali. La sua obbedienza a Dio è pienamente libera e si tramuta nella gioia del dono. E' donando che si riceve. Giuseppe l'ha ben capito e per amore di Maria e Gesù è disposto a pagare qualunque prezzo. Giuseppe è l'uomo che sa tradurre l'obbedienza a Dio in canto d'amore e di libertà.

MARIA: Il vangelo di Matteo ci presenta Maria come madre silenziosa e, nel contempo, sempre attenta, vigile, premurosa. Quelle parole ripetute "il bambino e sua madre" ci dicono che Maria era sempre accanto a Gesù. Non lo lasciava solo, nemmeno per un istante. Non per la forza della natura e dell'istinto materno. Con quel ritornello (il bambino e sua madre) il vangelo ci vuol far capire che tra i due permaneva un'unione che va al di là di quella naturale tra esseri viventi. Maria è il terreno fecondo che ha accolto il Figlio di Dio. Come madre, lei si rapporta in un modo tutto speciale con quel bambino, che è il suo Dio.

Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Mulieris Dignitatem* non esita a leggere in questa unione tra Madre e Figlio il fondamento antropologico della dignità della donna, quando scrive: «Questa dignità consiste, da una parte, nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio in Gesù Cristo, che determina la profondissima finalità dell'esistenza di ogni uomo sia sulla terra che nell'eternità. Da questo punto di vista, la «donna» è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne. D'altra parte, però, l'evento di Nazaret mette in rilievo una forma di unione col Dio vivo, che può appartenere solo alla «donna», Maria: l'unione tra madre e figlio. La Vergine di Nazaret diventa, infatti, la Madre di Dio».

Pertanto, in Maria, Madre di Dio, ogni donna vede specchiato il suo volto. In lei vede realizzata la sua perfezione, la perfezione di ciò «che è caratteristico della donna», di «ciò che è femminile». Un modo speciale di amare e di essere amata da Dio, una vocazione che la donna realizza sia nella verginità che nella maternità.

Maria è Madre di Dio senza cessare di essere serva, è vicina al figlio e con fede e con amore lo ama, non solo come figlio, ma come il suo Dio. Senza esaurirne il mistero, Maria è sempre accanto al figlio. Lo vede bambino con gli occhi, lo contempla Dio nel suo cuore. E tutto questo anche per lei avviene nella sofferenza della paura e nel dolore dell'esilio. Nel calore di questo amore umano e soprannaturale, Maria vive anche la sua relazione di sposa con Giuseppe. Un rapporto speciale, certo, ma sempre profondamente umano, fatto di sguardi, di delicatezze, di silenzi, di tanto amore. Maria fa quello che le dice Giuseppe, senza tergiversare. Nel vangelo di Matteo, la volontà di Dio le si manifesta attraverso il rapporto di comunione con lo sposo. Una espressione di questa relazione profonda tra i due la leggiamo in Luca, quando Maria dice a Gesù: "Tuo padre ed io addolorati ti cercavamo". E' nel dolore che si raffinano e si consolidano i sentimenti. GESU': «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ... ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato».

Matteo si sofferma sulle insidie tramate da Erode. Gesù è nato bambino, ha vissuto da bambino. E' fuggito davanti alla violenza dei potenti. Ha trascorso gran parte della sua vita nel nascondimento di Nazaret, « sottomesso » (Lc 2,51) come « Figlio dell'uomo » a Maria, sua Madre, e a Giuseppe, il falegname. Anche Gesù ha accolto la missione che il Padre celeste gli confidava. Egli si è fatto piccolo ed obbediente. Un Figlio di Dio senza pretese. «Questa sua 'obbedienza' filiale non è già la prima espressione di quell'obbedienza al Padre « fino alla morte » (Fil 2,8), mediante la quale ha redento il mondo?».

La Famiglia di Nazaret è Santa perché tutti i suoi componenti sono accomunati dal desiderio di essere fedeli a Dio, di vivere la sua parola, di cercare la sua volontà e di metterla in pratica. «Per misterioso disegno di Dio, in essa è vissuto nascosto per lunghi anni il Figlio di Dio: essa è dunque prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane. E' quella Famiglia, unica al mondo, che ha trascorso un'esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro. Essa non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri, nell'adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi» (*Familiaris Consortio*, 86).

DISCERNERE

a) Quali sono, secondo te, le caratteristiche fondamentali della Famiglia di Nazaret? (ascolto, preghiera, coraggio, tenerezza, castità, gioia, forza, spirito di fede, responsabilità, obbedienza... potresti aggiungerne altre?)

b) Quali di queste caratteristiche desideri chiedere al Signore per te e la tua famiglia, in questo momento? (la risposta può restare personale o può essere partecipata in gruppo, come si preferisce)

c) obbedienza, sottomissione, libertà, autonomia: come vengono vissuti questi termini nella tua famiglia? Hanno accoglienza, sono banditi, o è tutto tabù e poi alla fine ognuno decide per sé?

d) La *Familiaris Consortio* dice che i quattro compiti principali della famiglia cristiana sono i seguenti: 1) formazione di una comunità di persone; 2) servizio alla vita; 3) partecipazione allo sviluppo della società; 4) partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (cfr. FC). In merito a questa missione fondamentale della famiglia cristiana, ad immagine della Santa Famiglia, noti nelle Famiglie della nostra Associazione qualche carenza che andrebbe segnalata e superata?

PREGARE

A Te, che hai voluto nascere in una famiglia umana come la nostra con i suoi vari problemi e le sue difficoltà, con le sue gioie e le sue speranze, chiediamo di insegnare alle nostre famiglie le virtù che brillano nella casa di Nazaret: l'amore vicendevole e la concordia dei cuori, lo spirito di preghiera e il raccoglimento, il dialogo e la fiducia in Dio, l'operosità e il lavoro domestico. Aiutaci ad educare i nostri figli nel rispetto del tuo santo Nome, consci che solo il tuo amore li farà felici. Ti preghiamo perché tutte le famiglie possano godere di un tetto, si siedano attorno ad una tavola dove non manchi il pane e soprattutto godano la gioia della concordia e della mutua comunione dei cuori tra genitori e figli. Ti chiediamo, Signore, di sostenere le famiglie povere, dei profughi, dei baraccati, degli immigrati. Le nostre famiglie non si chiudano in se stesse, in un cieco egoismo; ma fa', o Signore, che sappiamo essere solidali con la povertà e la sofferenza dei bisognosi, accoglienti e aperti verso tutti. Tu che sei Dio e vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen

Febbraio 2002 Il dono dell'ospitalità. Ossia: il modo più semplice per incontrare Dio o l'occasione più facile per farselo scappare

ASCOLTARE

La Parola di Dio: libro della Genesi, Gn 18, 1-10

"Poi il Signore apparve a lui (Abramo) alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide corse loro incontro...".

L'insegnamento della Chiesa:

Ogni uomo diventa mio prossimo nella misura in cui io mi avvicino, quali che siano le differenze e le barriere che ci separano. Il cristiano è così situato immediatamente fuori dal cerchio, o dal ghetto, dei suoi prossimi. Egli non può riservare la sua attenzione e il suo amore unicamente a quelli e a quelle della sua cultura, della sua classe e della sua Chiesa!

(I Vescovi del Maghreb)

Dagli Scritti di Padre Annibale

Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempiere con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano

gli ospiti interamente gratuiti se poveri, e si procuri, nei giorni che vengono alloggiati, di non fare loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di S. Paolo: Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli.

RIFLETTERE

Dall'accoglienza della vita all'accoglienza di ogni vita, rivelazione e segno del Volto di Dio.

I tre uomini che sostano presso la tenda di Abramo sono in realtà il Signore e due angeli, ma Abramo se ne renderà conto soltanto dopo. Il suo comportamento è conforme alle tradizioni delle genti del deserto, per le quali l'ospite è considerato una sorta di messaggero divino. In onore dell'ospite, anche il più povero dei pastori sarà capace di uccidere la sua ultima pecora, e in ogni caso cercherà sempre di dissimulare la sua povertà, offrendo il meglio di ciò che possiede. Il particolare dell'"ora più calda del giorno" sottolinea il bisogno che avevano i viandanti stranieri di riposare e di rifocillarsi. Abramo non aspetta che gliene facciano richiesta, si muove incontro ai tre uomini con grandi segni di rispetto e con espressioni tipiche del cerimoniale d'oriente, considerando quell'incontro provvidenziale per lui e la sua casa. Anche la sollecitazione a fermarsi fa parte del rito. La lavanda dei piedi era il soccorso più urgente e confortevole per chi veniva da lontano con i piedi nudi impolverati. L'offerta del ristoro viene minimizzata, come vuole l'usanza. Il cibo offerto - "un po' d'acqua", "un boccone di pane" - risulta essere invece un pasto sontuoso: focacce di farina impastate senza lievito e rapidamente cotte su pietre calde, squisite carni di vitello, che Abramo scelse personalmente; e poi latte fermentato e latte fresco, una bevanda molto ricercata in oriente. Non è detto esplicitamente nel testo della Genesi, ma sembrerebbe che la straordinaria promessa di un figlio, che nascerà da genitori anziani e da una donna sterile, appaia come ricompensa per tanta gratuita e generosa ospitalità (cf. Salvatore Garofano, in "Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura", Messaggero, Padova 1987).

In questo mese di febbraio la Chiesa Italiana celebra la "Giornata per la vita". Per ogni famiglia credente, che ha fatto di Gesù di Nazaret il centro del suo focolare, la vita è manifestazione amorevole della sovranità di Dio. Riconoscere la vita significa riconoscere il posto che Dio occupa nella creazione. "Come un alito di vento che dona alle membra capacità di muoversi ed all'anima la facoltà di comprendere, la vita scende nel corpo dell'uomo; creata ad immagine e somiglianza di Dio, che l'ha formata sulla terra, la persona ha tutta la dignità del suo creatore; ha i Suoi aneliti, i Suoi misteri... la Sua dignità. E' per questo che anche la vita, come la persona, è sacra; fosse pure quella di Caino, fosse pure quello che sussiste nell'embrione, nessuno ha il diritto di violare ciò che Dio ha creato, infondendola nel petto dell'essere umano" (*CEI. Consiglio Permanente, Messaggio per la XXIV Giornata per la Vita, 3 febbraio 2002*).

La famiglia è il luogo dell'accoglienza. In essa si impara ad accettare l'altro per quello che è, a riconoscerlo, ad avvicinarlo e ad amarlo. Il primo Altro che i coniugi incontrano nel loro amore è Dio stesso, fonte di ogni bene e di ogni dono perfetto. In Dio e grazie al dono dello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, siamo resi capaci di aprirci al fratello, ad ogni fratello e anzitutto al fratello che ci è posto accanto dalla provvidenza di Dio: il marito, la moglie, il figlio. La presenza dell'altro di fronte a noi è il dono più grande: un riflesso del mistero di Dio. "Nessuno può appropriarsi della vita di un'altra persona, usarla o "punirla", perché nessuno può dare la vita ad un altro essere umano e nessuno può toglierla!".

La mia esistenza è vincolata fin dall'origine all'altro. Se esisto è perché qualcuno mi ha voluto. Non posso esistere da solo... Per vivere ho bisogno dell'altro. Infatti, non basta nascere per "esistere". Ci vuole una custodia, una dimensione in cui qualcuno ti allevi: nessuno "esiste" se - in certo modo - non è amato. E questo amore si traduce nella custodia del fratello, nel farsi carico di lui, nel prendersi cura. Potremmo concludere che nessuno può "esistere" se non è frutto di una custodia.

"L'accoglienza, l'amore, la stima, il servizio molteplice ed unitario - materiale, affettivo, educativo, spirituale - per ogni bambino che viene in questo mondo dovranno costituire sempre una nota distintiva irrinunciabile dei cristiani, in

particolare delle famiglie cristiane" (Familiaris Consortio, 26). Per tale ragione le relazioni tra i membri della famiglia devono essere ispirate e guidate dalla legge della «gratuità». La vita umana non è "vita vegetale": essa "rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda".

L'amore comincia da chi ci è più vicino, ma non si ferma lì. Diceva S. Tommaso d'Aquino che il proprio dell'amore sta nel sapersi comunicare all'altro. L'amore vero è capace di uscire dalle secche dell'individualismo e sa camminare il terreno della gratuità del dono: l'amore è sempre e comunque, in fondo, un farsi-dono.

La funzione sociale della famiglia "non può certo fermarsi all'opera procreativa ed educativa, anche se trova in essa la sua prima ed insostituibile forma di espressione. Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono pertanto dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale ed assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere. Il contributo sociale della famiglia ha una sua originalità, che domanda di essere meglio conosciuta e più decisamente favorita, soprattutto man mano che i figli crescono, coinvolgendo di fatto il più possibile tutti i membri (cfr. «Apostolicam Actuositatem», 11).

In particolare è da rilevare l'importanza sempre più grande che nella nostra società assume l'ospitalità, in tutte le sue forme, dall'aprire la porta della propria casa e ancor più del proprio cuore alle richieste dei fratelli, all'impegno concreto di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere. Soprattutto la famiglia cristiana è chiamata ad ascoltare la raccomandazione dell'apostolo: «Siate ... premurosi nell'ospitalità» (Rm 12,13), e quindi ad attuare, imitando l'esempio e condividendo la carità di Cristo, l'accoglienza del fratello bisognoso: «Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca ad uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,42) (Familiaris Consortio, 44).

"Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio. (...) La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché «ogni uomo è mio fratello»; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire. Perché il servizio dell'uomo sia vissuto dalla famiglia secondo lo stile evangelico, occorrerà attuare con premura quanto scrive il Concilio Vaticano II: «Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso»" (Familiaris Consortio, 64).

DISCERNERE

La famiglia è il luogo dell'accoglienza: nell'incontro tra coniugi, nella relazione con i figli, nel servizio verso i bisognosi.

a) Come dev'essere la casa del cristiano perché veicoli e non sequestri questa sua vocazione? In base a quale criterio noi definiamo bella o brutta la nostra casa? Non corriamo talvolta – anche noi cristiani - il rischio di dare più valore ai muri e alle cose piuttosto che alle persone che la abitano?

b) Come viviamo il dono dell'ospitalità? La nostra è una famiglia "aperta" o piuttosto ripiegata su se stessa? Ci piace accogliere gente in casa nostra? Che cosa mettiamo a disposizione dei nostri ospiti? Solo condivisione di cose o anche altro (la preghiera, la fede, l'aiuto, il consiglio...)?

c) Educare noi stessi e poi i nostri figli al rispetto e all'accoglienza dell'altro, anche se diverso, anche e soprattutto se straniero... Ci riusciamo oppure no? Ci proviamo almeno?

Cerchiamo di scambiarci qualche esperienza significativa e di pensare ad una strategia comune, da verificare in seguito nel gruppo.

Marzo 2002

Il digiuno gradito a Dio: spezzare il pane con l'affamato, sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Is 58,6-7.9

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente? ...

Allora invocherai il Signore ed egli ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà "Eccomi".

Dagli Scritti di Padre Annibale: "I Congregati anzitutto osserveranno i digiuni e le astinenze prescritti dalla S. Chiesa. Ognuno abbraccerà come salutari e sante penitenze le sofferenze, le mortificazioni, le contraddizioni, le infermità, le molestie e quanto viene dalla Divina Volontà (...). Sarà pure salutare e santa penitenza ogni fatica che dovrà farsi nel servizio di Dio e del prossimo" (Antologia Rogazionista, p. 481).

RIFLETTERE

Al tempo di Gesù il digiuno era una delle pratiche religiose ebraiche più seguite. Consisteva nell'astenersi totalmente dal cibo, normalmente dall'alba all'ora nona (le tre o le quattro pomeridiane). Mentre il Levitico prescriveva il digiuno nella solennità del Kippur, il giorno dell'espiazione (Lv 16,29ss), nel giudaismo farisaico questa pratica religiosa era divenuta comune ed era considerata un atto importante della vita del pio israelita. Così l'ha conosciuta e praticata Gesù. Talvolta i profeti hanno criticato l'osservanza puramente esterna e formale del digiuno, che non sempre era accompagnata da una condotta morale onesta e giusta. In particolare ricordiamo il testo di Isaia 58. A cosa serve giustamente un digiuno ridotto a sola pura exteriorità? Gesù stesso sarà molto critico nei confronti di questo digiuno inteso come formale pratica religiosa e dirà ai suoi di rifuggire l'apparenza, il mostrarsi, il farsi vedere... E qui mette il dito sulla piaga dell'ipocrisia e dell'esteriorità. Quante cose si fanno per "essere guardati". Oggi si compra una macchina nuova o ci si mette una pelliccia. Allora, si faceva l'elemosina, si pregava e si digiunava, per essere guardati. Questo misura quanto siano lontani quei tempi dalla nostra mentalità. In ogni caso, Gesù richiama ripetutamente la necessità della retta intenzione. "Bisogna cercare la ricompensa di Dio, non degli uomini; bisogna agire nel segreto, non dare spettacolo": "Badate di non fare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere guardati da loro, altrimenti non avrete la ricompensa...", come a dire: le vostre opere buone non servono a nulla. Per farle diventare veramente preziose, fate in modo che esse siano segno e strumento di un cambiamento positivo nella vostra vita, segno e strumento di vera conversione. "Dio non vuole un digiuno inutile: digiunando così per amore di Dio non operi nulla per la giustizia. Digiuna, invece, per amore di Dio, in questo modo. Non fare niente di male nella tua vita, ma servi il Signore con cuore puro; osserva i suoi comandamenti, camminando nei suoi precetti e non entri nel tuo cuore alcun desiderio cattivo e credi in Dio... Se adempi ciò osserverai un grande digiuno accetto al Signore" (*Pastore di Erma, Similitudine V, 1,4s*).

Digiuno e preghiera - Nella Bibbia il digiuno accompagna la preghiera ed è presente in particolare nella preghiera di lamentazione e di supplica. Nelle cerimonie di lutto ci si vestiva di sacco e di cenere e si evitava di prendere cibo, per manifestare il

proprio dolore. Davide digiunò quando il figlio avuto da Betsabea cadde ammalato, ma interruppe il digiuno appena il bambino morì (2 Sm 12,16ss). I suoi servi ne rimasero stupiti, dato che il digiuno veniva considerato un segno di lutto. Davide spiegò che il digiuno accompagnava la preghiera perché il bambino guarisse, e quindi non aveva senso continuare il digiuno dopo la sua morte.

Ai discepoli che non erano riusciti a sanare un epilettico, Gesù risponde che per cacciare certi demoni bisogna usare "la preghiera e il digiuno" (*cf. Mt 17, 21*).

Il digiuno accompagna la preghiera, la rende gradita, preziosa. E quando ci si pone davanti a Dio nel raccoglimento e nel digiuno, è allora che dobbiamo ricordare le parole di Gesù: "Quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano... Tu, invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto..." (*Mt 6, 16-18*). In effetti, essere o farsi vedere tristi quando si è davanti a Dio sarebbe indice di una relazione alquanto problematica e, per certi aspetti, frustrante. In questa prospettiva, digiuno che accompagna la preghiera, sposa i colori della festa, non quelli del lutto.

Il digiuno come atto penitenziale - "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Verranno giorni in cui sarà tolto loro lo sposo e allora digiuneranno" (*Mt 9, 15*).

Gesù non ha dato grande importanza né ai digiuni culturali né ai digiuni privati degli ebrei. Quando gli viene chiesto perché mai i suoi discepoli non digiunino, Gesù risponde che il digiuno non si addice ai tempi di gioia: i suoi discepoli digiuneranno quando lui non ci sarà più. Gesù utilizza le categorie culturali del suo tempo, che legavano il digiuno al lutto: si piange la persona cara che ci è stata sottratta e il dolore si esprime anche nell'astenersi dal cibo. La Chiesa apostolica ha inteso il digiuno come "adesione al Cristo crocifisso, morto e risorto" per rivivere e partecipare spiritualmente al mistero della redenzione. Il digiuno diviene allora un "atto religioso personale, che ha come termine l'amore e l'abbandono nel Signore". Attraverso il digiuno testimoniamo a Dio il nostro amore, accettiamo la sua volontà e ci disponiamo a compiere la sua opera. "Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza" (*CEI, Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 1994, n. 2*).

La valenza ascetica del digiuno - "Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo" (ivi). Il cristiano esprime questo mistero di comunione con Cristo nella vita morale, "in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: 'fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria' (Col 3,5)". Perciò il cristiano si deve impegnare nella "lotta contro il peccato che inquina il cuore dell'uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce". Ne consegue la necessità della rinuncia. Se vogliamo affrontare il male che è presente in noi e al di fuori di noi, attraverso la privazione del cibo nel digiuno noi possiamo rafforzare il nostro spirito e prepararlo al combattimento. Certo, la vittoria dipende sempre dall'intervento gratuito di Dio. Il digiuno, tuttavia, funge da preghiera di intercessione per la riuscita del nostro proposito.

Il digiuno e la carità - *Matteo (6,1-18)* elenca le tre pratiche classiche della religiosità ebraica al tempo di Gesù: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. "Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna, abbia misericordia" (S. Pietro Crisologo, Discorso 43: PL 52,320). Il digiuno accompagna la preghiera e la preghiera deve prolungarsi nella carità. Se è vero che il digiuno è un atto religioso rivolto a Dio, è altrettanto vero che "il digiuno deve essere un privarsi di qualcosa a beneficio degli altri", cioè deve diventare espressione della solidarietà cristiana. Così era per i cristiani delle origini: "Il giorno in cui digiunerai non assaggerai nulla, tranne pane ed acqua. Per il cibo che avresti mangiato considera la quantità di denaro che avresti speso in quella giornata e

fanne dono alla vedova, all'orfano e al povero... Se compi il digiuno che ti ho ordinato, il tuo sacrificio sarà gradito a Dio e questo tuo digiuno sarà considerato e il culto reso da te sarà bello, gioioso e accetto a Dio" (Pastore di Erma, Similitudine V, 3,7). E ancor oggi in ogni suo Messaggio Quaresimale il Santo Padre Giovanni Paolo II invita i credenti a fare del digiuno un atto di carità, a trasformare il digiuno in carità. "Il digiuno generoso e volontario di quanti fra voi hanno sempre il necessario vi consentirà di condividere il frutto delle vostre privazioni con tanti altri che, invece, ne mancano; i vostri digiuni quaresimali, che fanno parte della ricca tradizione cristiana, apriranno maggiormente il vostro spirito ed il vostro cuore alla condivisione solidale dei vostri beni con quelli che sono sprovvisti di tutto" (Messaggio per la Quaresima, 1989, n. 1). Una esperienza: in una parrocchia di Padova i giorni di digiuno imposti dalla disciplina della Chiesa (mercoledì delle ceneri e venerdì santo) vengono vissuti in forma comunitaria: la sera tutti i fedeli della parrocchia sono invitati ad un'agàpe fraterna, dove si sta insieme, si prega e si consumano poche cose. Al termine si raccolgono i soldi della cena che ognuno avrebbe fatto a casa propria e il ricavato viene dato ai poveri. "Il digiuno dei ricchi deve diventare il nutrimento dei poveri", diceva S. Leone Magno (Sermo 20, Sul digiuno) molto tempo fa. Non aveva forse ragione?

Il digiuno in famiglia: La famiglia è il luogo privilegiato dove si apprende l'arte dello "stare insieme". Non è bene che le "opere buone" (elemosina, preghiera e digiuno) restino affidate solo all'iniziativa dei singoli, ma devono divenire sempre più esperienza corale del vivere cristiano. Così il digiuno pensato e vissuto insieme acquista una valenza comunitaria: si vive, si prega, si ama insieme e insieme si condivide la privazione, la sofferenza e la speranza. In un contesto familiare cristiano la pratica del digiuno potrà favorire il senso religioso della vita, la percezione della presenza amorevole di Dio, una giusta coscienza del proprio limite e la necessità conseguente dell'impegno per la formazione e la crescita personale, l'educazione alla solidarietà e alla condivisione dei beni con chi non ne ha.

DISCERNERE

- La riflessione e la pratica del digiuno e della penitenza sono una provocazione per la cultura del benessere e dello spreco. Ma se noi cristiani siamo in tutto come gli altri, dove sta il sale e dove è il lievito?
- Tra le riflessioni proposte, scegli quella che - secondo te - motiva e sostiene maggiormente la pratica del digiuno: la preghiera, la penitenza, l'ascesi, la carità...
- Con la pratica del digiuno noi limitiamo le nostre pretese sul creato, sui beni, sulle cose e sulle persone. La coscienza della propria vulnerabilità ci avvicina a chi - meno fortunato - soffre la privazione del cibo e dilata in noi il bisogno della condivisione. Attraverso il digiuno (inteso in senso lato come privazione di qualcosa che ci spetta) noi cristiani della società dei consumi possiamo arrivare a cambiare il nostro modo di vivere (stile di vita): evitare gli sprechi, il lusso, l'apparenza. Lo riteniamo un obiettivo necessario alla coerenza della testimonianza cristiana? E cosa facciamo come coppia, come famiglia per realizzarlo?
- La solidarietà non è un fiore del deserto. Per fiorire ha bisogno di essere sostenuta da una educazione ed una cultura appropriata. Sappiamo educare i nostri bambini al senso della comunione e della solidarietà con gli altri? In quale modo? La privazione "motivata" di qualche cibo a tavola non può essere uno strumento educativo nei loro confronti?

PREGARE

«Padre nostro che sei nei cieli... dacci oggi il nostro pane quotidiano», fa' che nessuno dei tuoi figli si veda privato dei frutti della terra; che nessuno soffra più l'angustia di non avere il pane quotidiano per sé e per i suoi cari. Fa' che tutti, ripieni dell'immenso amore con cui tu ci ami, sappiamo solidalmente distribuire quel pane che tu ci dai tanto generosamente: fa' che sappiamo allargare la tavola per far posto ai più piccoli ed ai più deboli, sì che un giorno meritiamo di sedere tutti alla tua mensa celeste (*Giovanni Paolo II, Messaggio per la Quaresima, 1994*).

Sussidi:

- CEI, *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza (Nota pastorale dell'Episcopato italiano, Roma 1994)*

- Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Quaresima 2002, Roma 2001;*

- Giovanni Paolo II, *Messaggio per la quaresima 1994, Roma 1993;*

- Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Quaresima 1989, Roma 1988.*

Aprile 2002 La famiglia una vocazione per le vocazioni

Introduzione. Volutamente la riflessione di questo mese è modulata su un testo della *Familiaris Consortio*, uscita il 21 novembre 1981. Le "Famiglie Rog" nascevano il 19 aprile 1982. Frutto del fascino che il documento aveva esercitato su di un rogazionista: P. Nicola Bollino.

ASCOLTARE

Familiaris Consortio

"Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi già conosce il valore del matrimonio e della famiglia..., a chi incerto ed ansioso, è alla ricerca...a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente... (n°1)

La Parola di Padre Annibale

"Vale pure (...la) Preghiera perché il buon Dio dia lumi e grazia speciale a tutti i genitori, che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni, perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che loro a questo fine li ha dati.

Ma ohimè, quanto rari sono questi genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo!

Fu da un tale definita l'educazione: L'arte la più delicata tra le mani le più inesperte!" (*Una grande Parola di N.S. Gesù Cristo, pag. 18*).

RIFLETTERE

La Chiesa e Padre Annibale illuminati dalla fede, ancora una volta sentono l'urgenza di annunciare il vangelo, cioè la Buona Novella a tutti gli sposi e genitori del mondo. Essi sono consapevoli che il bene della società e del popolo di Dio è profondamente legato al bene della famiglia" (FC n°3).

Siamo tutti convinti che la missione della famiglia è centrale nella vita della società della chiesa:

"La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione - dice l'*Apostolicam Actuositatem* - di essere la prima e vera cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia s'inserisce nel culto liturgico della chiesa; se presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità". (AA 955) Sulla suggestione della Novo Millennio Ineunte che esorta alla santità tutti i cristiani riprendiamo il monito del concilio:

"... i coniugi cristiani - scrive la L.G. 314 -, in virtù' del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio". (LG 314).

La Famiglia un BENE. Il Papa parla con insistenza del BENE del matrimonio-famiglia e lo annuncia come valore in se stesso e bene essenziale per la società e per la Chiesa stesa.

Davanti a questo bene-valore elenca tre categorie di persone a cui vorrebbe venire incontro con la sua Esortazione *Familiaris Comsortio*:

- illuminare quelli che già apprezzano e vivono tale bene perché ancora più l'amino;
- illuminare coloro che sono in ricerca;
- sostenere chi non è in condizioni di poter vivere il progetto familiare.

La situazione. La situazione generale è ravvivata da nuclei familiari silenziosi che vivono appieno la loro missione sponsale; serpeggia però notevolmente una serie di esitazioni per il matrimonio, tanto che davanti a reali difficoltà, si tende a sostituirlo con egoistici surrogati, oppure a svalutare il valore della fedeltà.

1. Nel testo FC il Papa prima di denunciare i mali della presente situazione, propone l'aspetto positivo; prima di parlare del matrimonio come possibile "limite", costringe a scoprirlo come un grande e primario valore. E' una riflessione pedagogica di somma importanza perché sappiamo tutti che la volontà dell'uomo e' attratta dalla proposta di un bene-valore, e non dalle solite prospettive di mali o disastri. Questa considerazione vale sempre.

2. Il bene del matrimonio ha prospettive molto più ampie dei vantaggi a cui, di solito si pensa sposandosi; infatti il Papa allude subito alla "buona novella" o vangelo del matrimonio.

Tale "annunzio" cui il matrimonio e la famiglia sono associati, costituisce il filone principale di tutta l'esortazione pontificia dedicata alla famiglia.

I cristiani di oggi devono essere illuminati su tale realtà.

Oltre al dovere morale di essere buoni sposi e buoni genitori, occorre raggiungere anche la consapevolezza della "missione ecclesiale" loro riservata.

3. Il Papa, con grande preveggenza, parla di destinatari della sua esortazione: gli sposi responsabilizzati, quelli in ricerca e quelli che sono impediti. Tutto ciò stimola la nostra riflessione e la nostra preghiera.

Accogliamo con responsabilità l'affermazione del Papa: "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la Famiglia". La cultura, il profitto e il mondo operano in direzione opposta.

4. Il pensiero di Padre Annibale a proposito della Famiglia cristiana è molto lucido:

-innanzi tutto sottolinea il valore della preghiera: "perché il buon Dio dia lumi e grazia speciale a tutti i genitori";

-in secondo luogo pone in rilievo la dignità delle famiglie: esse "hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni". Il Papa conferma questo concetto;

-in terzo luogo parla della loro missione: "perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che loro a questo fine li ha dati".

DISCERNERE

Quale il ruolo delle Famiglie Rog?

La ricerca e l'approfondimento della dignità del sacramento del matrimonio fa parte dell'impegno di crescita?

Per le famiglie in difficoltà (od anche se lo siamo noi) facciamo qualche cosa? Cerchiamo soluzioni spirituali, consiglio, confronto, preghiere per aiutarle? Scatta in noi la molla dell'attenzione e della cura?

La "Famiglia Rog" è una "vocazione" per la vocazione di altre famiglie? Dà testimonianza di fedeltà e di coerenza, con la preghiera e l'esempio?

In campo vocazionale, nell'ottica di Padre Annibale, la Famiglia Rog esercita il suo ministero vocazionale?

Con la preghiera costante ed implorante al "Padrone della messe", perché mandi operai alla sua messe.

Operando perché ogni ben che minima iniziativa vocazionale sia avviata, incoraggiata e condivisa negli ambienti da loro frequentati, quali la comunità parrocchiale, la scuola, i posti di lavoro e in modo particolare tra i soggetti "vocazionalmente" ricettivi, come i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani.

PREGARE

Signore, da cui ogni paternità discende, accogli la nostra preghiera accorata per la dignità delle famiglie. Tu che da venti anni hai voluto nella chiesa l'Associazione delle Famiglie Rog, accompagnala con la tua protezione e la luce e la forza del tuo Santo Spirito perché nella comunità ecclesiale sia segno di comunione e di fedeltà all'Alleanza fatta nel sacramento. Fa che ogni famiglia rogazionista sia segno di vocazione realizzata mentre vive la quotidianità e compie il percorso della vita nell'accettazione della tua volontà, nell'accoglienza del dono dei figli e di tutto ciò che permetti nella loro vita. Padrone della messe donaci la "compassione" del tuo Figlio Gesù per la perdita delle anime e per i "Buoni Operai" della messe. Fa che ogni vocazione trovi nelle Famiglie Rog l'accoglienza per il discernimento, l'accompagnamento, il sostegno e l'incoraggiamento nelle scelte impegnative che tu stesso indichi.

Grazie infine perché Tu rimani in mezzo a noi con lo spirito del Beato Annibale tuo servo e nostro padre perché sul suo esempio possiamo essere nella chiesa "segno" di attenzione alle vocazioni e di testimonianza come famiglie di Dio. Amen

P. Nicola Bollino, r.c.j.

Fonti

Giovanni Paolo II: *Familiaris Consortio* 22 novembre 1981

P. Annibale: "Una grande parola" Messina 1922

Giovanni Paolo II: Messaggio XXIV GMPV 10 maggio 1987

Giovanni Paolo II: Messaggio XXI 13 maggio 1984

Apostolicam actuositatem 18 novembre 1965

Lumen Gentium 16 novembre 1964

Giugno 2002

Il lavoro, via di Santità per i laici: vocazione, compito, sfida

Preghiera allo Spirito Santo:

Spirito Santo, che santifichi la Chiesa con la costante effusione dei tuoi doni, immetti nel cuore dei tuoi figli e figlie, che hai congiunti nel sacramento delle nozze, un'intima e forte passione per il Regno, affinché con il quotidiano lavoro e la fatica delle loro mani partecipino all'opera della creazione e il nome di Dio venga da tutti benedetto e glorificato. Amen

ASCOLTARE

La Parola di Dio: "Voi sapete come dovete imitarci: noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma

abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno. Quando siamo stati fra voi abbiamo dato questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi" (2 Ts. 3,6).

La Parola della Chiesa: "L'uomo, creato ad immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore (...). L'uomo lavorando deve imitare Dio, suo Creatore... deve imitare Dio sia lavorando come pure riposando, dato che Dio stesso ha voluto presentargli la propria opera creatrice sotto la forma del lavoro e del riposo" (*Laborem exercens*, 25).

"Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. (...) Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno 'diventa uomo', fra l'altro, mediante il lavoro (...). La famiglia è una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo" (LE, 10).

Dagli Scritti di Padre Annibale: "I ragazzi e le ragazze debbono avvezarsi al lavoro fin dalla più tenera età e col crescere degli anni si deve trovare il modo di rendere fruttifero il lavoro. Il lavoro in una casa educatrice, è tra i primi efficienti della moralità: esso è ordine, è disciplina, è vita, è caparra di buon avvenire per i soggetti che vengono educati. Essi apprendono per tempo a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte. Non vi può essere educazione né religiosa né civile, discompagnata dal lavoro. *Ora et labora*, prega e lavora, era il motto che prendevano per loro divisa i solitari dell'occidente che, sebbene dedicati ad una vita di trascendentale ascetismo, pure proclamavano che non vi è sodezza di principi religiosi dove manca il lavoro" (AR, pp. 335-336).

RIFLETTERE

"L'uomo, creato ad immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore" (LE, 25). Egli ha ricevuto il compito di sottomettere la terra e governare il mondo nella giustizia e santità, perché riconducendo tutte le cose alla loro origine divina "sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra". In tal senso il lavoro diventa per l'uomo soprattutto una vocazione ed un compito, quello di continuare il lavoro iniziato da Dio.

La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare – come insegna il Concilio – anche «le ordinarie attività quotidiane. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia» (GS 34; LE 25).

L'uomo è quindi consapevole che mediante il proprio lavoro partecipa all'opera della creazione e realizza il progetto di Dio nella propria vita. Prende così forma il significato vocazionale del lavoro, perché attraverso di esso noi compiamo la volontà del Signore sia nel campo storico del progresso dell'umanità, sia nel campo teologico della realizzazione del Regno di Dio. In tal senso si giustifica la scelta di un lavoro meno remunerativo, ma che possiede una alta e nobile motivazione sociale e umanitaria.

"L'uomo, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona anche se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato ad uscire da sé e a superarsi. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare... Pertanto questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno e la volontà di Dio essa corrisponda al vero bene dell'umanità e permetta all'uomo singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione" (GS 35).

"Questa verità in modo particolare è stata messa in risalto da Gesù" (cfr. LE 26).

Egli ha voluto essere "uomo del lavoro". E' cresciuto nelle condizioni modeste di un semplice artigiano. Anche nella sua attività pubblica di "Rabbi", Gesù conserva amore e attenzione per gli uomini che si guadagnano la vita col lavoro delle loro mani. Le sue parabole dicono quanto fosse interessato alle loro occupazioni: contadini e pescatori, operai della vigna e pastori, massaie, soldati, fattori, esattori delle imposte... Il discorso di Gesù trovava un terreno favorevole nella concezione religiosa del lavoro nell'ambiente ebraico del tempo, potendo stabilire il "lavoro di Dio" al principio della creazione come punto di riferimento di ogni giudizio di valore sul lavoro umano. Non dimentichiamo che nell'antichità il lavoro manuale veniva riservato agli schiavi e alle categorie sociali più deboli e veniva comunemente disprezzato dalle classi alte. "E anche se nelle sue parole non troviamo uno speciale comando di lavorare – piuttosto una volta il divieto di una eccessiva preoccupazione per il lavoro e l'esistenza (cfr. Mt 6,25-34) –, però, al tempo stesso, l'eloquenza della vita di Cristo non è equivoca: egli appartiene al "mondo del lavoro", ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto; si può dire di più: egli guarda con amore questo lavoro, le sue diverse manifestazioni, vedendo in ciascuna una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre" (LE 26).

Ogni lavoro umano comporta il sudore e la fatica, tramite la quale il credente collabora in qualche modo con Cristo per la redenzione dell'umanità. "Nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta nello stesso spirito di redenzione, nel quale il Cristo ha accettato per noi la sua croce" (LE 27). Il lavoro, da maledizione come in Genesi 3,17-19, si trasforma in strumento di benedizione, perché all'uomo viene data la grazia di raggiungere un nuovo bene. "Mediante la fatica e mai senza di essa", perché solo attraverso la via crucis si assapora la gioia della risurrezione.

Educare al lavoro. Già in famiglia si può fare esercizio e scuola di lavoro. Attraverso la compartecipazione e la collaborazione all'interno della vita della famiglia, attraverso la messa in comune delle singole potenzialità si scoprono le gioie che il frutto della fatica e del sacrificio è in grado di apportare. La famiglia è anche il luogo dove occorre educarsi all'umiltà e alla povertà. Quando in famiglia si riflette in modo serio e cristiano sull'uso del denaro e sul suo utilizzo per le necessità quotidiane, genitori e figli acquisiscono quei necessari atteggiamenti di semplicità, di sobrietà, rinuncia del superfluo e dello spreco, cose tutte che favoriscono il crearsi di un autentico clima di condivisione. La famiglia è il primo luogo dove si dividono le incombenze domestiche, affinché ciascuno impari che il lavoro non è solo fatica e sacrificio, ma anche responsabilità, condivisione, soddisfazione per sé e per quanto si è realizzato.

Il rapporto tra famiglia e lavoro conosce una permanente tensione, che può degenerare in conflitto. Da un lato la famiglia ha bisogno del lavoro per la propria sussistenza. Dall'altro il lavoro può diventare fine a se stesso, estraniarsi dall'ambito familiare fino ad assorbire completamente l'individuo e la sua vita. Luigi Accattoli afferma: "Il cristiano considera il lavoro come una provvidenza per la sua vita e la vita dei suoi familiari. Ma evita di fare del lavoro un valore assoluto e considera questa tendenza, oggi tanto diffusa, come una delle tentazioni idolatriche dell'epoca. Forse la più forte". E aggiunge che dobbiamo sforzarci di trovare una via alternativa, che affermi un diverso convincimento circa la scala gerarchica che ordina i valori della vita. In concreto:

- il cristiano rifiuta il doppio lavoro se non vi è costretto da esigenze di sopravvivenza;
- vaglia con prudenza decisioni di carriera che potrebbero costringerlo a prestazioni lavorative eccezionali (che non gli lasciano tempo per la famiglia, il giusto riposo, la pratica religiosa e la propria formazione cristiana);
- evita, per quanto possibile, di lavorare di domenica;
- è disponibile a cambiare lavoro o a lasciarlo, se entrano in gioco doveri o valori più grandi;
- vive la sua attività lavorativa con il distacco necessario a lasciarla serenamente al momento della pensione;

- educa i figli ad apprezzare il lavoro, a non rifiutarne nessuno, a inventarne qualcuno se necessario, ma anche a non mettere il lavoro al primo posto.
(Per un interessante approfondimento vedi: Accattoli Luigi, Io non mi vergogno del Vangelo, Dehoniane, Bologna 1999, pp. 29-39).

DISCERNERE

Riflessione personale: (dà un punteggio da uno a cinque al valore che attribuisce ad ogni affermazione: 1 = molto poco; 5 = moltissimo)

- Il lavoro serve solo a procurare reddito e ricchezza
- Il lavoro è una condanna (se potessi, ne farei a meno)
- Lavoro per amore del lavoro
- Il lavoro mi consente di misurarmi con gli altri ed emergere
- Il lavoro mi permette di realizzarmi
- Il lavoro è fonte di sofferenza ed umiliazione
- Il lavoro mi apre alla vita sociale, altrimenti resterei chiuso in me stesso
- Grazie al lavoro io costruisco un mondo migliore
- Con esso imparo a collaborare con gli altri e divento socievole
- Il lavoro mi permette di soddisfare i bisogni della mia famiglia e mi consente anche di aiutare gli altri
- Il lavoro mi obbliga a stare lontano dalla famiglia e da ciò che vorrei fare

Riflessione di coppia (Aspetti problematici circa il lavoro e la vita di coppia e della famiglia):

- tensioni a causa del ruolo uomo-donna in merito al lavoro
- chi fa o non fa i lavori domestici
- tensioni a causa del lavoro dei figli
- eccessivo lavoro rispetto al bisogno
- non ci basta quanto ricaviamo dal nostro lavoro, dobbiamo lavorare di più
- eccessivi impegni fuori casa rispetto al bisogno che c'è dentro (figli, ecc.)
- conflitto tra ciò che vorremmo fare riguardo al lavoro e quello che ci troviamo a vivere
- sappiamo rispettare in modo giusto i ritmi lavoro-riposo
- la domenica è per noi il giorno del Signore o diventa il giorno di recupero degli altri lavori...

PREGARE

Preghiamo per il lavoro,

perché sia sempre saggiamente concepito, guidato e sviluppato;

perché dia pane, non strumenti micidiali all'uomo.

Perché sia a tutti onestamente assicurato e giustamente retribuito.

Perché sia consolato nelle sue fatiche, assistito nei suoi bisogni, elevato nei suoi ideali.

E per i lavoratori preghiamo.

Perché il Signore li ricompensi dei benefici che essi procurano alla società.

E perché le aspirazioni di giustizia e di rinnovamento sociale che essi hanno negli animi,

non si traducano in sentimenti di odio e di ribellione,

ma in positive e ordinate esigenze di collaborazione e di bene comune.

E preghiamo anche per le vittime del lavoro: i malati, i feriti, i morti sul lavoro.

Per la pace sociale e per la vera prosperità civile e cristiana dei popoli, preghiamo.

L'umile e grande Protettore dei Lavoratori, San Giuseppe,

La Madonna, Cristo, Lui stesso operaio, ci ascoltino. Amen

(Paolo VI, 1

maggio 1966)

Ottobre 2002	La domenica: giorno del Signore, giorno dell'assemblea eucaristica
---------------------	---

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Gv 20, 19

La Parola della Chiesa: *Sacrosanctum Concilium*, 106

Dagli Scritti di Padre Annibale: T. TUSINO, L'Anima del Padre, pag. 302.

RIFLETTERE

Le prime comunità cristiane si riunivano per celebrare l'eucaristia nel "primo giorno della settimana", il giorno della risurrezione di Gesù (cfr. At 20,7). Per tale ragione quel giorno veniva chiamato *kyriaché eméra*, "giorno del Signore", in latino *dies dominicus*, da cui deriva il nostro "domenica".

La domenica si presenta quindi come il giorno del Kyrios, giorno della vittoria di Cristo, giorno della risurrezione. La domenica cristiana è strettamente legata al giorno di Pasqua, come avvenimento fondante che le dà origine e senso.

Da sempre la tradizione cristiana testimonia questo nesso indissolubile tra giorno della domenica ed evento pasquale. Tertulliano chiama la domenica "giorno della risurrezione del Signore". Eusebio di Cesarea attesta che "ogni settimana, nella domenica del Salvatore, noi celebriamo la festa della nostra Pasqua". S. Basilio ritiene la domenica come "primizia di tutti gli altri giorni" perché "onorata dalla risurrezione del Signore". S. Girolamo esalta la domenica, dicendo: "La domenica è il giorno della risurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno".

Dalla stretta correlazione tra domenica e Pasqua scaturiscono le note dominanti della gioia e della festa: "i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20). Nell'antichità i fedeli erano esortati a bandire la tristezza, si proibiva il digiuno e lo stesso mettersi in ginocchio nel giorno del Signore. La celebrazione e l'intera giornata dovevano essere pervase di gioia e di festa. La domenica "è giorno di gioia a titolo speciale, anzi giorno propizio per educarsi alla gioia, riscoprendone i tratti autentici e le motivazioni profonde" (*Dies Domini*, 57).

Sulla scia della tradizione apostolica, la costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II afferma che "la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli", e la ritiene "il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico" (SC, 106). Al principio la risurrezione del Signore veniva celebrata settimanalmente e solo in seguito ha avuto origine la celebrazione annuale della Pasqua. Attorno a questi due cardini (Pasqua settimanale e Pasqua annuale) si è organizzato gradualmente l'anno liturgico, che ripresenta e celebra nel tempo l'opera della salvezza compiuta da Cristo in favore dell'umanità.

Sant'Agostino parla della domenica come "*sacramentum paschae*". La domenica per il credente diviene un "segno liturgico" che realizza la presenza viva ed operante del Signore; "segno che, accolto nella fede, permette ai credenti di entrare in comunione con Cristo risorto".

La sua celebrazione avviene attraverso alcune azioni sacramentali che la Chiesa compie per elargire ai credenti i doni di grazia del Risorto. Tali segni e azioni sacramentali sono essenzialmente tre: raduno nel nome del Signore, ascolto proclamazione della Parola, convito eucaristico (azione di grazie). Essi hanno la loro sintesi nella sinassi eucaristica che è il centro della celebrazione domenicale.

Perché la domenica sia celebrata bene, siamo tenuti a vivere in modo unitario e pieno questi tre segni. Il Concilio afferma con determinazione: "In questo giorno i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia" (*Sacrosanctum Concilium*, 106).

La domenica è il giorno dell'assemblea cristiana

Il primo segno da porre per celebrare degnamente la domenica è la riunione della comunità. Per questo il *dies dominicus* è anche 'giorno della chiesa', 'giorno dell'assemblea', 'giorno della comunità'. L'assemblea liturgica è ordinata alla celebrazione eucaristica e costituisce il primo segno di essa. E tuttavia la riunione dell'assemblea cristiana è già significativa in se stessa ed ha un valore pasquale. "Essa è innanzitutto un passaggio dalla dispersione-divisione operata dal peccato alla comunione con Dio e con i fratelli. E ciò è il risultato dell'azione misericordiosa con Dio, ed esige dai convocati docilità all'azione dello Spirito e quindi un atteggiamento di conversione continua", che deve condurre a gesti di amicizia e di fraternità, di testimonianza e di servizio, di partecipazione e di condivisione, soprattutto nei confronti dei più poveri e bisognosi.

La domenica è il giorno della proclamazione e ascolto della Parola di Dio

Grazie alla sua Parola "Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici, si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé" (*Dei Verbum*, 2). La Parola di Dio proclamata e celebrata nella Chiesa (cfr SC 33) ha un valore pasquale (salvifico). "Accogliere e obbedire alla Parola annunciata e celebrata in una assemblea culturale diviene sempre un passaggio dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita" (cfr Gv 5,24).

La domenica è il giorno del convito eucaristico

"La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1167). "Il grande segno che permette oggi alla comunità dei credenti di fare la Pasqua con Cristo è indubbiamente l'eucaristia, 'memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, convito pasquale' (SC 47). E' nella celebrazione eucaristica che la domenica trova il suo senso pieno e tutta la sua efficacia. Per questo essa viene giustamente denominata giorno dell'eucaristia".

La liturgia esprime e rivive il sacrificio pasquale di Cristo con due gesti fondamentali: la preghiera eucaristica e la comunione sacramentale.

DISCERNERE

- Per tanti la domenica è un giorno di svago, di riposo, un giorno libero. Per il credente la domenica è il "giorno del Signore". Perché la domenica sia tale, è necessario partecipare all'assemblea eucaristica. Il cristiano "deve organizzare la sua vita, deve educare sé e i suoi figli in modo da poter dare a quell'assemblea – sempre – la precedenza su ogni altro impegno" (Luigi Accattoli). Sei d'accordo?... puoi dire che la tua vita (o la vostra vita, di marito e moglie) sia in linea con questa affermazione?

- La celebrazione eucaristica deve essere "più partecipata, più viva, più attenta e maggiormente interiorizzata". Non vi è, infatti, momento più prezioso per invocare il dono dei buoni evangelici operai. Padre Annibale ci insegna anche ad unire la nostra offerta a quella del Cristo, che si immola sull'altare per ottenere tale inestimabile grazia ... "Nella celebrazione dell'Eucaristia dobbiamo imparare ad esprimere e ad alimentare la nostra specifica spiritualità, pregando e offrendo la nostra vita insieme con Cristo al Padre per il dono dei buoni operai e per la salvezza del mondo" (P. Nalin G., *Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista*, p. 66). Come possiamo rendere più rogazionista la nostra domenica?

- Nel giorno di domenica la famiglia, chiesa domestica, si unisce alla chiesa madre per celebrare insieme l'eucaristia. Il matrimonio nasce dall'eucaristia e si alimenta grazie ad essa (cfr. *Familiaris Consortio*, pag. 57). La domenica è il giorno santo dell'amore sponsale, quando gli sposi insieme a Messa si scambiano il reciproco perdono, ascoltano e conservano nel cuore la Parola di Dio, si cibano del corpo di Cristo e, attingendo alla grazia del Risorto, rafforzano e santificano la loro unione coniugale. Stiamo crescendo insieme, marito e moglie, in questa dimensione sponsale che trova nella liturgia eucaristica la sorgente e il fondamento dell'unione coniugale? Cosa faccio quando mia moglie o mio marito non può o non intende

partecipare con me alla Messa domenicale? Quali consigli darei alle coppie che vivono questi problemi?

- Nel giorno di domenica i genitori partecipano con i loro figli all'unica mensa della Parola e del Pane. Va ricordato a tal proposito che spetta innanzitutto ai genitori educare i loro figli alla partecipazione alla Messa domenicale" (*Dies Domini*, 36; cfr. *Familiaris Consortio*, 61). Come assolviamo a questo nostro dovere? Qual è la nostra esperienza in merito? (cfr. Accattoli L., *Io non mi vergogno del Vangelo*, pp. 103-105, "Trasmettere ai figli questa passione" e "Farne un'impresa familiare").

- Viviamo in una società complessa ed articolata dove alle volte ci può essere chiesto di lavorare di domenica. Come giudichiamo tale possibilità? Come conciliarla con il riposo festivo e soprattutto con il dovere di celebrare la pasqua settimanale? Siamo concordi, in ogni caso, sulla necessità di assicurare sempre al credente, nonostante il lavoro e altri impegni, la possibilità di partecipare all'assemblea eucaristica?

- Usciti di chiesa, dopo la Messa, la liturgia domenicale deve continuare nella nostra casa. Quali sono i segni che poniamo perché sia visibile nella nostra casa questa continuità con la mensa eucaristica?

Bibliografia: Per l'approfondimento, si consiglia vivamente la lettura della Lettera Apostolica "*Dies Domini*" di Giovanni Paolo II.

PREGARE

Pregiera degli sposi di Madre Teresa di Calcutta.

**Novembre 2002 L'anno liturgico: itinerario di vita e di fede
per incontrare, conoscere ed amare il Cristo
Signore**

ASCOLTARE

La Parola di Dio: At 2, 41-42.

La Parola della Chiesa: *Sacrosanctum Concilium*, 102

Dagli Scritti di Padre Annibale:

"Grazie vi rendiamo in Gesù Figlio vostro e nostro sommo bene, per tutte le devozioni, festività, gli esercizi di virtù, che ci avete dato grazie di praticare in questa Pia Opera; e vi supplichiamo che sempre più facciate fiorire in essa tutte le devote pratiche e ogni sacro culto, specialmente il più fervente amore di Gesù e di Maria, la più intima devozione ai santi misteri della vita e passione del S. N. G. C. e la gran devozione alla SS. Vergine Maria, a tutti i suoi privilegi e a tutti i suoi dolori. Amen".

RIFLETTERE

"Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, l'Ascensione del Signore, la Pentecoste, la prima domenica di Avvento. Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen"

Con queste parole la liturgia annuncia l'anno liturgico nel giorno dell'Epifania del Signore. Il nostro Dio è un Dio che salva, un Dio che opera, sempre presente nella storia, un **Dio-con-noi**. Questa relazione di Dio con l'uomo viene chiamata "storia della salvezza". La storia della salvezza ha il suo centro nell'evento pasquale:

“L’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio (...) è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione” (*Sacrosanctum Concilium* 5).

Il piano divino di salvezza, che si attua nella storia, viene chiamato dall’Apostolo Paolo col nome di “mistero”. La Chiesa celebra il mistero di Cristo salvatore e redentore dell’umanità soprattutto nelle celebrazioni liturgiche. In queste azioni della Chiesa Cristo è presente ed agisce per la nostra salvezza. Il Concilio insegna che “Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche” (SC 7). Per questo la liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa (cfr. SC 10).

“Fate questo in memoria di me” (cfr. Lc 22,19; 1 Cor 11, 23-25). Con queste parole, Cristo vuole che la sua Pasqua continui a ritmare il tempo e la storia con il rito della cena fino al suo glorioso ritorno. La celebrazione liturgica è memoria dell’evento che è all’origine della nostra salvezza, lo attualizza nel presente perché possiamo riceverne i frutti di grazia, lo proietta nel futuro, aprendo i cuori alla speranza e alla fiduciosa attesa della venuta ultima del Signore.

Ricordare e vedere sono i due verbi che qualificano l’azione liturgica. Per mezzo di segni sensibili essa rende presente l’opera di liberazione e di alleanza compiuta dal Padre per Cristo nello Spirito, perché ogni persona raggiunga la salvezza. Noi non abbiamo un modo diretto per comunicare con il Dio della vita, se non nella celebrazione dei sacramenti. Essi sono i *magnalia Dei*, i grandi “atti salvifici” di Dio del tempo presente. Grazie ai sacramenti, il tempo diventa *kairòs*, tempo propizio per la nostra salvezza.

Partendo dal Triduo Pasquale, che costituisce il cuore ed il fulcro della nostra fede, il tempo liturgico viene organizzato in un anno solare di 52 settimane. In tal modo, celebrando gli eventi della nostra salvezza, tutto l’anno è permeato e “trasfigurato dalla liturgia”.

“L’anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell’unico Mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al mistero dell’Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania), le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua” (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1171).

L’anno liturgico, seguendo passo passo il mistero di Cristo, non riproduce un dramma storico, “ma sostiene e stimola l’uomo nel suo graduale cammino verso Cristo”. Il Mistero rivive in noi. L’evento storico, vissuto da Cristo, ora rivive in noi grazie al suo Spirito.

Nel corso dell’anno liturgico “la Chiesa venera con particolare amore Maria SS.ma Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l’opera della salvezza del Figlio suo”. Inoltre celebra “la memoria dei Martiri e degli altri Santi”, “proclama il mistero pasquale realizzato in loro”, “propone ai fedeli i loro esempi” e “implora per i loro meriti i benefici di Dio” (cfr. SC 105).

Un grande teologo, Oddo Casel, rappresentava l’anno liturgico con l’immagine dell’anello nuziale. La Chiesa, sposa vergine di Cristo, mostra esultante l’anello come segno della sua unione con lo Sposo. Nello stesso tempo, l’anello è anche il dono di Cristo alla sua Chiesa, come pegno del suo amore e della sua fedeltà.

DISCERNERE

- Cristo è al centro della storia e del tempo. La salvezza, che Egli ci dona, si realizza nel tempo che ci viene dato da vivere. Tempo e salvezza sono doni di Dio, doni che non dobbiamo sprecare. L’anno liturgico ci aiuta a vivere bene il nostro tempo, perché ci consente sempre di porre Cristo al centro e di lasciarci illuminare da Lui.

- L’anno liturgico ci fa vivere e gustare il mistero di Cristo. La liturgia è “la prima scuola della nostra vita spirituale” (Paolo VI). Quale importanza ha per la nostra vita di fede vivere la liturgia secondo l’itinerario dell’anno liturgico? L’anno liturgico guida i nostri pensieri spirituali e la preghiera personale e di coppia, oppure il tempo passa indifferente, una domenica uguale all’altra, una festa come tutte le altre? Ne parliamo insieme, e cerchiamo di comunicare ai figli il significato della

festa e la gioia dell'incontro col mistero di Cristo, che quella determinata festa ci presenta? (Ricorda l'annuncio liturgico: "Oggi Cristo è risorto", "Oggi Cristo è nato", "Oggi Cristo è stato manifestato", ecc.).

- La celebrazione va preparata anzitutto nel nostro cuore. Possiamo utilizzare il foglietto domenicale o il messalino per prepararci alla celebrazione e per ritornarvi sopra, con la riflessione e con la preghiera, durante la settimana. Se possibile, è bene educarci a farlo insieme, in coppia, per dare alla nostra famiglia l'impronta del tempo liturgico.

- "Liturgia e vita sono un binomio inscindibile: il mistero celebrato nella Liturgia deve pervadere la vita e la vita deve entrare nella Liturgia" (P. Giorgio Nalin, Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista, Roma 2002, n. 23). Cosa significa per noi vivere il binomio liturgia e vita? Lo avvertiamo come bisogno, come esigenza della nostra fede? L'Apostolo Paolo diceva: "La vita che vivo, la vivo nella fede" (cfr. Gal 2,20). In altre parole, tutte le realtà che vivo confluiscono nella mia esperienza di fede, nella liturgia; e nel contempo l'amore, la luce, la grazia che vengono dall'incontro con Cristo nella liturgia si riversano nella mia vita e la trasfigurano. Perché questo processo di sinergia tra liturgia e vita sia innescato, dobbiamo imparare a conoscere ed amare la liturgia. Forse, per prima cosa, abbiamo bisogno di studiarla, di capirla meglio, di entrare nel suo dinamismo e di lasciarci conquistare dal mistero di Cristo. Questo poi ci porterà a fare della nostra vita un "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1). Proposta: durante quest'anno dedicare almeno mezz'ora del ritiro mensile all'approfondimento dell'anno liturgico e della celebrazione eucaristica ...

- Il Beato Annibale Di Francia insegna a vivere l'incontro con Cristo con grande ardore e fervore spirituale. Lo zelo del Rogate e la preghiera per i buoni operai devono permeare la nostra celebrazione e configurare la nostra spiritualità liturgica ed eucaristica. Il Convegno su "Anno liturgico e celebrazioni rogazioniste" ci ha offerto spunti e suggerimenti. Nell'attesa di poterli debitamente valorizzare, è bene che chi ha partecipato al Convegno comunichi al gruppo l'esperienza vissuta e, se possibile, qualche proposta concreta per vivere meglio la liturgia nello spirito rogazionista.

Bibliografia

P. Giorgio Nalin, Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista, 2002;

Anno liturgico e celebrazioni rogazioniste. Sussidio per la preparazione del convegno, Roma 1-3 novembre 2002 (cfr. anche la bibliografia riportata alle pagine 29 e 30 del sussidio).

PREGARE H. Oosterhuis.

<p>Dicembre 2002 La parola di Dio: proclamata, celebrata e vissuta</p>

"Nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo" (SC 33).

ASCOLTARE

La Parola di Dio: Eb 1, 1-2.

La Parola della Chiesa: Principi e Norme per l'uso del Messale Romano, n. 9.

Dagli Scritti di Padre Annibale: "Datemi, o Signore, la scienza dei Santi, la penetrazione delle Scritture, la conoscenza dei cuori, e tutta quella celeste Sapienza che ogni mondano studio sorpassa, fate che talmente io distribuisca al vostro popolo il pane della Divina Parola, che mentre se ne cibano i pargoli, ne restino sazi anche i grandi, e mentre parlo ai sapienti m'intendano anche gli'insipienti".

RIFLETTERE

Avvento e Natale sono i tempi liturgici privilegiati per meditare il mistero della "Parola che si fa carne". Nella celebrazione dell'Eucaristia domenicale la liturgia dedica grande spazio alla Parola di Dio. In questa riflessione cerchiamo di fare nostro il tesoro della Parola di Dio, racchiuso nei testi della Bibbia liturgica (o antologia biblica), che la Chiesa ci fa leggere durante la Messa: il Lezionario.

La Parola di Dio, celebrata nella liturgia, è necessaria alla vita della comunità e della famiglia cristiana. La Parola di Dio è vitale per la comunità cristiana: "Nell'ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa" (Introduzione al Lezionario 7). Per questo "la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli" (*Dei Verbum* 21).

La comunità cristiana celebra la Parola nella liturgia, si pone in ascolto e si lascia illuminare e alimentare continuamente da essa. "Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli perché la sua Parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome" (Introduzione al Lezionario 7). Grazie allo Spirito ricevuto nel battesimo e nella cresima, tutti i fedeli sono abilitati a proclamare, diffondere e testimoniare la Parola. "Una volta ricevuta la grazia di ascoltarla, devono farsene annunziatori nella Chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita" (ivi). Alla proclamazione della Parola la Comunità cristiana risponde con un ascolto pieno di fede profonda, per lasciarsi interpellare da Dio che le parla e tradurre ciò che ha ascoltato nella realtà della vita. Obbedire alla Parola significa in fondo aderire al «Verbo di Dio» incarnato nel Cristo. Anche la comunità rivolge allora la sua parola di lode e di supplica a Dio, intessendo con Lui un dialogo di salvezza.

L'importanza della Scrittura era fondamentale già nell'Antico Testamento. Ricordiamo le grandi assemblee di Es 19-24 e Ne 8-9, in cui tutto il popolo si raccoglieva e passava giorni interi nell'ascolto della Parola. Ricordiamo anche il culto nella sinagoga, incentrato sulle letture bibliche e sulla preghiera dei Salmi.

Fin dalle origini la celebrazione cristiana si è mantenuta sulla stessa linea. Le due parti essenziali della liturgia eucaristica, la parola e il sacramento, sono già presenti nelle prime testimonianze (vedasi At 20, Lc 24; e poi San Giustino, verso il 150 d.C., nella sua Apologia I, 65-67). La comprensione della loro intima relazione si è fatta più chiara grazie al Concilio Vaticano II. Queste due parti "sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro" (Principi e Norme per l'uso del Messale Romano 8; *Sacrosanctum Concilium* 56).

La presenza di Cristo nella Parola celebrata. Nella Parola celebrata è presente Cristo, Parola vivente del Padre. La Chiesa insegna che la presenza di Cristo è unica "sia nella Parola di Dio, perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche" (cfr. SC 7). Quando la comunità ascolta il vangelo che è il momento culminante della celebrazione della Parola di Dio, si accentuano i segni di rispetto: i fedeli "con le loro acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla loro, e ascoltano la lettura stando in piedi".

Il Concilio Vaticano II ha voluto che la celebrazione liturgica offra ai fedeli "una lettura più abbondante, più varia e più selezionata della sacra Scrittura" (SC 35) e tal fine ha disposto che "vengano aperti più largamente i tesori biblici, in modo che entro un determinato numero di anni si legga al popolo la parte essenziale delle sacre Scritture" (SC 51).

Il documento che meglio esprime la ricchezza della Parola nella Celebrazione e i criteri con cui è stata organizzata la sua distribuzione nelle diverse celebrazioni dell'anno è l'introduzione all'*Ordum Lectionum Missae* (OLM) del 1981, cioè l'Introduzione al Lezionario.

DISCERNERE

“La conoscenza della struttura e della teologia del Lezionario rappresenta una via essenziale per comprendere e vivere lo spirito della Liturgia” (P. Giorgio Nalin, *Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista*, Roma 2002, n. 20).

- Essere innamorati del Rogate significa anzitutto amare profondamente la Parola di Dio, perché il Rogate è “divina Parola”. Trovi questa corrispondenza nella vita tua personale e del tuo gruppo? Avverti questa fame e sete della Parola? Leggendo, ascoltando e meditando la Parola di Dio avverti che sei di fronte alla stessa sorgente dalla quale scaturisce il dono del Rogate?

- Conoscere il Lezionario. Consigliamo al Sacerdote che anima il ritiro delle Famiglie Rog di offrire ai partecipanti la possibilità di vedere e prendere in mano i libri che compongono il Lezionario: il Lezionario domenicale in tre cicli, il Feriale in due, il Santorale, il Rituale per i sacramenti e il Lezionario per le Messe in diverse circostanze e votive. E' opportuno illustrarne in breve la suddivisione e la struttura biblico-teologica.

- Il ministero di Lettore:

Modalità ed indicazioni per una lettura conveniente e degna della Parola di Dio:

1. E' importante non improvvisarsi mai, ma conoscere in anticipo la lettura da leggere, per interiorizzarla e proclamarla bene.

2. Indossare abiti semplici e decenti, tenendo conto che si va a proclamare la Parola di Dio.

3. Anticiparsi anche solo di 10 minuti dall'inizio della celebrazione, per sostare insieme agli altri lettori dinanzi a Gesù nel Tabernacolo ed invocare lo Spirito Santo.

4. Tener presente che ciò che si proclama è Parola di Dio al suo popolo (in questo momento si “presta la voce” a Dio).

5. Andare all'altare insieme agli altri lettori con passo lento; salutare insieme il Presbitero con l'inchino del capo.

6. Saliti sull'ambone, con calma, aggiustare il microfono alla propria altezza.

7. Ascoltarsi, per moderare la propria voce affinché sia chiara e non rimbombi, recando fastidio ai presenti.

8. Porre attenzione alla punteggiatura, rispettare le pause e seguire il senso del brano. Evitare le intercalari (come quando si recita una favola ai bambini).

9. Conclusa la lettura, si attende la proclamazione della successiva. Al termine, tutti i lettori salutano con il cenno del capo il presbitero e vanno insieme al proprio posto.

10. E' interessante richiamare ed approfondire il significato dell'andare a leggere la Parola di Dio insieme, come coppia. Molti coniugi cristiani non sono ancora capaci di accogliere e condividere questo gesto. Noi per primi, ne comprendiamo il senso ed il valore? Cosa fare per promuoverlo al di fuori del gruppo, nelle comunità parrocchiali? Suggestioni.

- L'ascolto della Parola. Non è facile ascoltare, lo sappiamo bene. Un testo letto molte volte ci sembra di conoscerlo e non lo ascoltiamo più con attenzione, come se questa parola fosse quella decisiva per me in questo momento.

Ascoltare non è leggere: mentre il Lettore legge il Lezionario, molti leggono il foglietto. La lettura della Parola sul foglietto o sul Messalino va preparata prima e ripresa dopo; durante la celebrazione va ascoltata.

Offrire, se possibile, qualche indicazione pratica per risvegliare l'attenzione e favorire l'ascolto.

Ci interroghiamo anche sull'ascolto dell'Omelia: ci capita di gioire quando il sacerdote nell'omelia approfondisce quanto è già nel nostro cuore; altre volte ci offre pensieri inattesi o vere e proprie provocazioni, talvolta ci lascia insoddisfatti ... Cosa non è e cosa è giusto attendersi dall'Omelia?

- La liturgia della vita. Gli sposi e le famiglie cristiane hanno per primi l'opportunità di tradurre “la liturgia del rito” nella “liturgia della vita”, nel culto spirituale di cui parla l'Apostolo Paolo (cfr. Rm 12,1). L'ascolto e la proclamazione della Parola devono trovare eco dentro e fuori le pareti di casa, nella vita di tutti i giorni.

Dall'ascolto della Parola ... all'ascolto della persona che hai accanto ... all'ascolto di chi è nel bisogno.

Proclamare la Parola in Chiesa ci abilita poi a proclamarla in piazza, per le strade. Proclamare la Parola con la voce e con le opere, attraverso i doni e i frutti della sua azione potente nella nostra vita: i coniugi devono anzitutto testimoniarla attraverso il dono del loro amore, segno e strumento dell'amore di Dio, "Parola che si fa carne" per la nostra salvezza.

PREGARE (versetti tratti liberamente dal Salmo 118)

Bibliografia, indicazioni.

Per prepararsi alla Liturgia domenicale, Antonella ed Enzo Ferraro, del gruppo di Palermo, utilizzano la rivista mensile "Diaconia"; essi lo ritengono uno strumento valido, da suggerire e proporre ad altre coppie. Su internet si consigliano: www.sanpaolo.org/domenica www.omelie.org e altri simili.

Sono interessanti le voci "libro liturgico", "Lezionario", "Lettore" nei vari dizionari di Liturgia ed Omiletica. Da leggere la voce "Ministero della Parola" di Paolo Giglioni in "Dizionario di Omiletica", Elledici, 1988 Leumann (TO).

Per approfondire

Il lezionario, "*lectio divina*" della Chiesa. Ha nome Lezionario il libro contenente un sistema organizzato di letture bibliche da usarsi nelle celebrazioni liturgiche. All'inizio la comunità cristiana leggeva direttamente la Bibbia con ampia libertà di scelta, "finché il tempo lo permetteva", come diceva San Giustino nel 150. Molto presto però si ravvisò la convenienza di una selezione delle letture per i diversi tempi e feste. Le diverse famiglie liturgiche d'Oriente e d'occidente crearono i loro Lezionari seguendo propri criteri di selezione. Nella celebrazione dell'eucaristia invalse l'uso delle tre letture: il profeta, l'apostolo e il Vangelo. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha dato vita alla composizione di nuovi Lezionari. Un tempo esisteva un "Messale plenario", con letture e preghiere insieme. Ora il Messale Romano consta di due libri: il "Messale" che è il libro dell'altare o delle orazioni, ed il Lezionario (Ordo Lectionum Missae). Quest'ultimo rispondendo alla direttiva del Concilio di presentare al popolo cristiano una più ricca e variata selezione della Parola di Dio (cfr. SC 51), comprende diversi volumi: il Lezionario domenicale in tre cicli, il Feriale in due, il Santorale, il Rituale per i sacramenti, e quello per le Messe in diverse circostanze e votive.

Il Lezionario che si usa nelle celebrazioni liturgiche deve apparire dignitoso e decoroso, in modo da dimostrare anche esteriormente il rispetto che la comunità cristiana ha per quanto contiene: la Parola che Dio ci rivolge. Tra i libri delle Letture deve distinguersi il libro dei Vangeli, l'Evangelario, il libro dei libri. Perciò lo si circonda con segni di venerazione: colui che proclama il Vangelo bacia il libro, che prima può essere portato in processione all'inizio della Messa ed essere incensato nei giorni festivi, ecc.

Il ministero di Lettore. Quello del lettore è uno dei ministeri liturgici più importanti: con la proclamazione delle letture egli trasmette la Parola di Dio alla comunità dei fedeli. Mentre la proclamazione del Vangelo fin dall'antichità era riservata al ministro ordinato, la proclamazione delle altre letture e del salmo responsoriale, così come pure le intenzioni della preghiera universale, sono ministeri affidati anche ai fedeli laici.

Oltre ai lettori istituiti (solo uomini), nelle nostre comunità cristiane ci sono i lettori di fatto (uomini e donne). Per compiere degnamente il loro ministero, devono essere persone "idonee e preparate con impegno". Il rito richiede che mantengano un contegno e un atteggiamento dignitoso e, grazie ad una preparazione tecnica sufficiente, siano in grado di comunicare all'assemblea la Parola di Dio "a voce alta e chiara" e con conoscenza di ciò che leggono (Introduzione al Lezionario 14).

L'introduzione al Lezionario dedica vari paragrafi per descrivere la tecnica, la preparazione e l'atteggiamento spirituale del lettore (Introduzione al Lezionario 51-55).

L'omelia, parte integrante della Liturgia della Parola. L'omelia era in uso nella sinagoga ebraica. Luca ci presenta la prima omelia di Gesù a Nazaret (Lc 4). L'omelia si distingue sia dal primo annuncio della salvezza, sia dalla catechesi, che è l'approfondimento dei contenuti della fede. L'omelia avviene durante la celebrazione liturgica ed è un'esortazione a mettere in pratica ciò che abbiamo ascoltato nella Parola di Dio. Essa aiuta "a intendere e gustare la sacra Scrittura, apre il cuore dei fedeli al rendimento di grazie per i fatti mirabili da Dio compiuti, alimenta la fede dei presenti per ciò che riguarda quella parola che nella celebrazione, sotto l'azione dello Spirito Santo si fa sacramento, li prepara infine ad una fruttuosa comunione e li esorta ad assumersi gli impegni della vita cristiana" (Introduzione al Lezionario, 41). Il Concilio Vaticano II ha voluto che l'omelia fosse obbligatoria nella domenica e nelle feste, e raccomandata negli altri giorni.